



Foto di Walter Leonardi

che l'Ente Zolfi Siciliani avrebbe potuto chiedere il prezzo garantito allo Stato per potere esportare in concorrenza. Mi pare sia evidente che, così facendo si sarebbe determinata questa tristissima condizione: l'industria siciliana sarebbe vissuta a carico dello Stato, mentre l'industria continentale collocando il prodotto all'interno a prezzo pieno, sarebbe vissuta di vita propria. Si fa poi osservare che, per potere vendere all'estero, è necessario l'accordo con i produttori americani i quali si sono dichiarati disposti a venire ad accordi ma con una organizzazione solfifera nazionale". Vinciguerra chiude la sua relazione con un appello: "Spe-



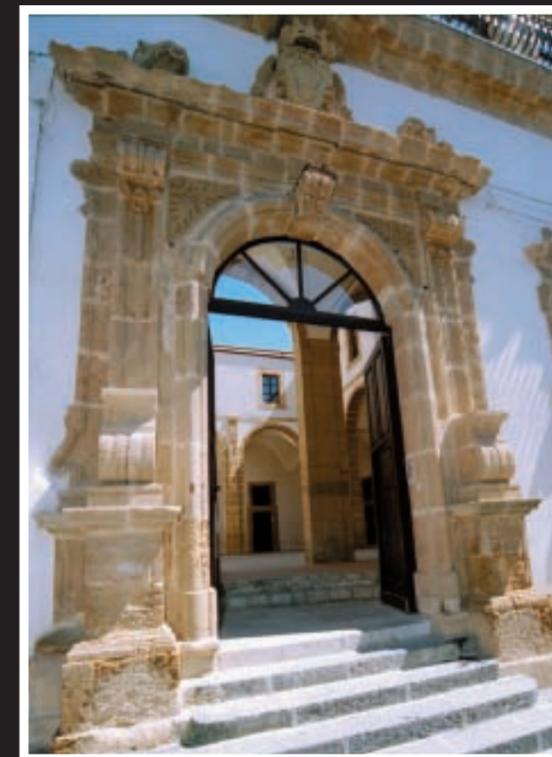
ro che da questo congresso possa iniziarsi per la massima industria isolana un periodo di tranquillità e di incremento della produzione". Non fu così, man mano che le miniere chiudevano la regione metteva in prepensionamento i lavoratori e la produzione di zolfo entrò nei libri di storia. Quella del potassio meriterebbe altri racconti. Molte miniere esistenti e funzionanti producono infatti sale minerale, un tempo molto usato in agricoltura anche fuori dalla Sicilia. Alcune di queste come Pasquasia e la miniera del Bosco sono ormai chiuse e spesso allagate. Non più utilizzabili. Altre funzionano e fanno parte della cronaca.



Foto di Walter Leonardi

*La piccola Atene*

*L'ingresso  
della Biblioteca  
Scarabelli*



*Foto Giuseppe Ippolito*

## La piccola Atene

“**A**ll’inizio del secolo Caltanissetta è ancora una città in ascesa, l’ottocentesca capitale dello zolfo, nonostante le oscillazioni al ribasso del prezzo del minerale e la concorrenza, sempre più insidiosa e incalzante della produzione americana. C’è una vivace dialettica tra le classi sociali per la presenza di un’attiva borghesia imprenditrice, un’agguerrita classe operaia, un movimento contadino che fa passi avanti realizzando cooperative e sistemi di affittanze collettive, associazioni per la coltivazione delle terre che escludono la parassitaria intermediazione dei gabellati. Il movimento cattolico, sviluppatosi a partire dagli anni 80 del secolo precedente, continua a dare un rilevante impulso all’economia, al credito cooperativo, alle iniziative assistenziali. La stampa locale, seppure meno attiva rispetto all’ultimo trentennio dell’ottocento, prosegue la battaglia

per la democratizzazione della società nissena”. Così scriveva lo scrittore nisseno Sergio Mangiavillano, che della sua città sa tanto e soprattutto non nasconde nulla nel suo libro *Società e cultura nell’ottocento e novecento a Caltanissetta*, edito dalla storica casa editrice *Lussografica*, nel 2008.

Tra la fine e l’inizio del secolo si affacciano gli intellettuali, quelli che fecero di Caltanissetta “la piccola Atene”, come la definì Leonardo Sciascia, uno dei più illustri frequentatori dell’istituto magistrale IX Maggio che diventò una vera e propria fucina informativa della cultura. Lì Sciascia, racconta sempre Mangiavillani, ebbe come compagno di classe Stefano Vilardo, poeta e scrittore, rimasto suo grande amico, e poi il preside Luigi Monaco e altri professori, Vitaliano Brancati e Giuseppe Granata. Ma la piccola Atene ebbe tra i suoi protagonisti anche Maria Rosso di San Secondo, il vescovo Naro e Luigi Russo.

Racconta lo scrittore di Racalmuto, che nel 1935 si trasferì a Caltanissetta con la famiglia, anche perché quell'anno si era aperto l'istituto magistrale: "Verso il 1935-40 Caltanissetta era una piccola Atene non fosse perché in quel periodo di onogrocrasia, cioè dominio degli asini, come diceva Benedetto Croce, un giovane poteva incontrare come insegnanti Luca Pignato, il poeta protestante Calogero Bonavia, padre Lamantia, Aurelio Navarria, Luigi Monaco, Giuseppe Granata, nomi che per molti non dicono nulla, ma per me ed altri della mia generazione sono stati direttamente o meno dei maestri". E Vitaliano Brancati, di cui lo stesso Sciascia racconta, con un breve ritratto (da Leonardo Sciascia, *Opera omnia* a cura di Claude Ambrosie, edito *Bompiani*): "Arrivava ogni mattina prima che suonasse la campana, scendeva la gradinata con un passo leggermente claudicante. Scuro in volto, annoiato, chiuso; e si aveva l'impressione che alla noia vera, al malumore vero, volutamente aggiungesse un che di scostante a difendersi da ogni confidenza coi colleghi che stava per incontrare. Tre o quattro di noi alunni sapevamo che era uno scrittore e soltanto io acquistavo ogni settimana, rinunciando per una sera al cinema, l'Omnibus di Longanesi: una lira.." Leonardo Sciascia comprava quella rivista alla libreria *Sciascia*, lì sul corso, dove sino al 1967 è stato ospite fisso. Su *Omnibus* ogni settimana il professore Brancati scriveva in calce a una Lettera al direttore. Brancati diventò così un modello ideale in cui lo scrittore si identificava.

Dalla piccola libreria nissena il futuro genio della parola scritta si sentiva immerso nella piccola Atene ed è splendido il racconto che fa di Luigi Mona-



Sopra, Johann W. Goethe  
A destra, particolare di "u cannoni" castello di Mazzarino

co. "I miei incontri in un angolo della libreria di Salvatore Sciascia, conversando con Luigi Monaco sono state un po' la mia università: su nessuna cattedra e in nessun salotto o caffè letterario, ho mai incontrato un uomo come lui. Tornando da Roma e ritrovando Luigi Monaco, mi pareva che non fosse Caltanissetta provincia, ma Roma, almeno la Roma dei salotti e dei caffè letterari... Gli amici scrittori e artisti che venivano a Caltanissetta, con una certa frequenza in questi ultimi anni di manifestazioni culturali, restavano colpiti della personalità di Luigi Monaco e riuscivano così a spiegarsi perché Caltanissetta 'così lontana e sola' - come dice Caproni in un suo affettuoso articolo - fosse invece culturalmente viva. L'esistenza di una casa editrice, attiva e presente in campo nazionale, deve molto al suo entusiasmo, al suo rigore, al suo intuito".

Luigi Monaco, il preside forse più amato e ricordato del liceo, insieme a Calogero Bonavia, pastore evangelico, Luca Pignato poeta e studioso di storia e letteratura francese, Pietro Mignosi, poeta e soprattutto filosofo fondatore della rivista *La tradizione*, anche lui insegnante al liceo nisseno, diedero vita alla "piccola Atene"... A questi poi vanno aggiunti i nomi di Pompeo Colajanni, comunista e partigiano, Piero Guarino idealista gentiliano, Giuseppe Alessi che diventò il primo presidente dell'autonomia siciliana e per oltre un secolo è stato protagonista della politica regionale e nazionale della Dc. Sciascia visse tra una cosa e l'altra a Caltanissetta sino al 1961, lavorando presso il patronato scolastico. Il suo rientro da Roma (dove per due anni aveva lavorato al ministero della Pubblica Istruzione) fu nel 1958, l'anno del governo Milazzo. I suoi amici nis-



Foto Giuseppe Ippolito



seni influirono sulla sua scrittura. Si occupò della Spagna dopo i racconti dell'avvocato Terenzio che era stato ufficiale nelle truppe mandate da Mussolini in Spagna e un suo paesano arruolatosi con i fascisti allo scopo di passare dall'altra parte e poi fuggire in America. Le loro discussioni fecero nascere *L'Antimonio*.

Un posto speciale merita a Caltanissetta la storia della libreria e casa editrice *Sciascia*. Nessuna parentela con lo scrittore, ma entrambi diedero alla città nissena la possibilità di emanciparsi e diventare una città che si muoveva nel fiume della cultura nazionale dell'epoca.

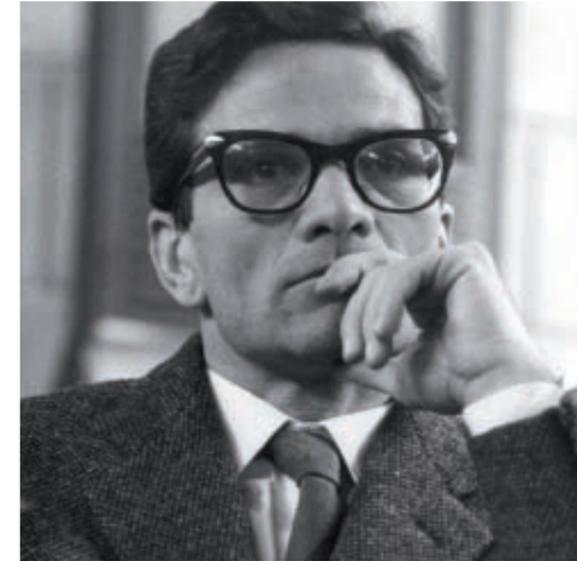
Salvatore Sciascia, che aveva fatto la gavetta presso i suoi parenti librai di Palermo, la famiglia Ciuni, era anche imparentato con lo storico e critico Luigi Russo. E volle pensare in grande, tanto da far scrive-

*In alto a sinistra, Leonardo Sciascia e il fotografo Scianna. A destra, Rosso di San Secondo*

re al poeta Giorgio Caproni: "Caltanissetta lontana e sola non è per nulla una città malinconica o addormentata, tantomeno morta, come lì per lì ci sarebbe da aspettarsi... Caltanissetta, abbiamo avuto l'impressione, è una forza compressa, capace anche di far qualcosa per noi se non si riuscirà a fare qualcosa di concreto per lei".

E l'editore Sciascia fece qualcosa per lei: fece dell'isolamento territoriale una risorsa, collegando periferia e centro, veicolando con Roma tutto il possibile della cultura nazionale. E in questo gli fu di aiuto Leonardo Sciascia. Stesso cognome ma nessuna parentela. La piccola casa editrice pubblicò anche alcune riviste, come *Galleria*, *Il Caffè*, *Il Presente*, e provò anche con un quotidiano *La Gazzetta* del centro a parlare dell'attualità della Sicilia interna.

Sciascia è l'editore del primo libro di Pier Paolo



Pasolini *Il diario* e del volume *L'amicizia perduta* di Alberto Bevilacqua. Animatore del settembre nisseno diventò un riferimento dell'editoria nazionale e si scriveva che "grazie a lui Caltanissetta oggi costituisce un riferimento non solo per la cultura isolana". Così come scriveva Elio Bertolini: "Oggi in questa città si stampano riviste, si pubblicano libri, si tengono conferenze e convegni: fatti che in Italia non sono di tutti i giorni né in ogni posto".

Già dagli anni '50 in poi la vita nissena cambia e di tanto. Come scrive lo stesso Mangiavillani, sempre nel suo libro imprescindibile per la vera storia di quei posti: "non ricordo proprio, quando negli anni '50 frequentavo il liceo classico di Caltanissetta, di esserci mai accostati al mondo della zolfara, né con i professori né con i compagni né con il mitico preside Luigi Monaco. Eppure quel mondo era a stretto

*In alto a sinistra, Pierpaolo Pasolini. A destra, Salvatore Sciascia*

contatto con il nostro piccolo mondo, di figli di professionisti e impiegati statali, tutto incentrato su una cultura asettica ed astratta." E ancora continua: "Non ricordo di aver fatto mai con la scuola una visita alle miniere dello Iuncio, vicinissime alla città. Ricordo comunque ancora quando nella primavera del 1954, nella miniera Iuncio Tumminelli vennero girate alcune scene del film *La Cavalleria Rusticana* con la regia di Carmine Gallone e la partecipazione di Antony Quinn nel personaggio di compare Turiddu. Quella volta un folto gruppo di ragazzi e ragazze del liceo andammo in miniera, dove la troupe cinematografica, costituita da diversi altri attori famosi si muoveva con difficoltà in mezzo ai fumi solforosi che si levavano dai calcheroni a quel tempo in piena attività."

Altro personaggio importante per la città fu Mon-



signor Cataldo Naro, vescovo colto e motivato, conoscitore profondo della storia civile e religiosa dell'Isola, molto legato alla tradizione cattolica di cui esaltava i meriti senza nascondere i limiti. La progressiva laicizzazione del Paese era per lui probabilmente motivo di cruccio, ma non di rassegnazione né, tanto meno, di scomposta reazione. Della modernità era portato a cogliere, comunque, gli aspetti positivi, pur non stancandosi di individuare e di indicare gli spazi possibili di una nuova e più incisiva presenza cristiana. Nato e cresciuto nella provincia di Caltanissetta portava dentro con la fede profonda l'esperienza migliore della tradizione cattolica nissena, quella sturziana e antifascista, che cercava, con commovente insistenza, di riproporre alle



Sopra, Mario Farinella.

In alto a sinistra, Luigi Monaco.

A destra, Anthony Quinn

nuove generazioni nella speranza di recuperarle a quel ruolo nobile della politica che era stato alla base dell'esperienza del Partito Popolare.

Da Presidente del Centro studi Cammarata egli riporterà alla luce e farà pubblicare, grazie anche alla collaborazione con la Casa editrice Sciascia, esperienze significative del passato riguardanti appunto la militanza cattolica, pagine di vita dimenticate o peggio stravolte dagli uomini. Un lavoro preziosissimo che assume adesso il valore di una testimonianza alta che andrebbe non solo conservata, ma ulteriormente valorizzata.

A Palermo Cataldo Naro, pur giovanissimo, sarà chiamato a dirigere la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia che, grazie al suo apporto, assumerà nuovo spessore e auto-



revolezza. La Facoltà si farà conoscere in Italia e anche all'estero portando con lo specifico teologico, le radici culturali isolate. Una operazione pregevole che servirà ad aprire originali itinerari di ricerca e di presenza.

Andando abbastanza all'indietro, nacque nel 1688, la storia di Mariano Aristuto che merita di essere ricordata.

Figlio di Nicolò e Petronilla Barrese, fu un profondo conoscitore dei libri Sacri e della loro storia ma fu anche un poeta e un geografo. Furono 397 le citazioni di autori diversi che troviamo nella famosa opera del 1728, ricca di erudizione sorpendente, intitolata *Le Meraviglie nella Metamorfosi della Primavera in Verno accaduta nel sacro giorno della Morte di Gesù Cristo*. È lì che si parla della spaccatura dell'antico Castello di Pietrasan-



Sopra, Alfonso Campanile.

In alto a sinistra, il principe etiopico Brhanè Silassié.

A destra, Vitaliano Brancati

ta che si fa risalire alla morte di Gesù Cristo, e delle lettere (sembra scritte in antico greco-siculo) o cifre incise "in ogni concio" dei quattro cantoni dell'antica Chiesa degli Angeli.

Per ricordarlo Caltanissetta gli dedicò una strada vicino a San Giuliano che si chiama appunto via dell'Aristuto, in contrada Firrio c'è la Balata dell'Aristuto e sempre nella stessa zona c'è la Salita dell'Aristuto che porta sempre a San Giuliano.

Prima degli anni '50 la cittadina nissena diventò il centro di una buona cultura nazionale. E il Teatro Margherita ospitò le migliori compagnie teatrali, e nacquero molti amori vip. Di recente ha provato la regista Emma Dante a resuscitare il teatro e la vita culturale dell'isola. Oggi la strada è lunga ma percorribile.

*Parchi letterari*



Foto Lillo Micciché

## *Parchi letterari*

**I**l mondo minerario collega le miniere di zolfo e quelle di sale dell'entroterra siculo. Per quasi duecento anni le miniere di zolfo hanno profondamente segnato, nel bene e nel male, l'economia, la storia, la cultura di quella parte della Sicilia nota come altopiano gessososolfifero, compreso tra le province di Caltanissetta, Agrigento, Enna. I molti comuni nei cui territori si svolse l'attività estrattiva legarono i propri destini alla zolfara e in maniera radicale, sino a incidere indelebilmente l'indole della propria gente, sino a stravolgerne e modificarne abitudini di vita e carattere.

L'uomo di Nissa, trasformatosi da contadino in zolfataio, e faticosamente adattandosi ad un mondo angusto e senza luce, aveva cercato il proprio riscatto nelle viscere della terra dove tuttavia le condizioni di lavoro erano altrettanto disumane che nelle campagne, nei grandi feudi ove ancora erano

in vigore contratti abietti, eufemisticamente definiti di mezzadria.

Era un lavoro duro e difficile quello del minatore che, ogni mattina, sprofondava la propria vita a diverse centinaia di metri sotto terra, lasciava che si muovesse tra stretti e maleodoranti cunicoli, senza la certezza di ritrovarsela, a sera, così in agguato era la morte, sempre.

Una vita difficile, raccontata da scrittori illustri, come scrive la Commissione Europea e come sostiene un'attiva militante ambientalista, Concetta Adamo. Sono da leggere i racconti di Guy de Maupassant, che visitò le miniere intorno alla fine dell'Ottocento, e gli scritti di Giovanni Verga, di Luigi Pirandello, di Rosso di San Secondo e Leonardo Sciascia. Il poeta siciliano Alessio di Giovanni, che ai carusi, i bambini che trasportavano zolfo in miniera, le figure certamente più sofferenti nella vicenda del-